

IL MESE DI DICEMBRE

PER IL PRIMO VENERDÌ DI DICEMBRE

IL CUOR DI GESÙ - RISORTO

Cor Jesu, vita et resurrectio nostra: — ed è vita e resurrezione nostra, perchè è Egli stesso il Risorto e la vita.

Ma nei giorni che seguirono la Risurrezione com'era il Cuore di Gesù? Come sempre, in amore al Padre e in immensa pietà per noi; solo che non era più passibile: non più per Lui le paure, i tedi, le tristezze del Getsemani, non più i dolorosi sobbalzi per le affezioni della sua vita e per i dolori che Gli infliggevano gli uomini. Era un cuore incorruttibile, che continuava immortalmemente le sue funzioni in perfetta regolarità di ritmi, cui si aggiungeva la gioia del benessere proprio di chi non può più temere pericoli, dato l'affrancamento da ogni insidia, con l'assenza da bisogni cui necessiti cibo, bevanda, riposo. Era vita in tutta vita, che non si ottenebrava per i tramonti, nè si raggelava per le stagioni, meno ancora poteva affiocarsi per assalti di infermità: aveva così tutte le qualità occorrenti per espandersi nell'eternità in festa e in gloria.

C'era tuttavia una singolare regalità in quella vita in festa e in gloria.

Come mai non s'era punto rimarginata l'apertura sempre beante del « torace destro in corrispondenza del quinto spazio intercostale » (Pende)? da cui la sera di Parasceve era col sangue sgorgato « liquido pericardico » (Barbet)?

Era stato ferito anche il Cuore? E lo sarà per sempre? O solo finchè ci sarà sulla terra un'anima da perdonare?

Ma forse quell'apertura è rimasta così, per dar modo a Tomaso di penetrarvi con la mano e assicurarsi che il Cuore in gloria era lo stesso che il Cuore trafitto. Per questo? Sarà. Ma ci sia anche lecito pensare che quel Cuore aveva ancora dei doni da offrire agli uomini ed erano doni d'amore, preparati da tanto tempo: solo che ci voleva l'anticipo di tutto il prezzo di Sangue per poterli elargire. Era il dono del Sacramento che cancella ogni peccato, il dono della verità rivelata a tutte le genti, il dono dello Spirito Santo, che doveva animare il Corpo Mistico vivente nei secoli. — Non fece grandi cose in quei quaranta giorni Gesù, se pure non è a dirsi grandissima cosa la manifestazione in gloria della Sua presenza. Ma si vuol dire che, se si eccettua altra pesca prodigiosa sul lago, non fece, che si sappia, i miracoli di prima. Ma che miracoli la Grazia che perdona, la Verità che dà sapienza, lo Spirito che dà vita! Questi i doni che dopo il Sangue e l'Acqua sono sgorgati dal Cuore aperto di Gesù in quei giorni: e null'altro poteva più dare il Divino Risorto.

E poi, si sarà chiuso?

Forse no, chè Egli prima di salire al Cielo voleva rinchiudervi la solenne assicurazione d'amore di chi doveva rappresentarLo in terra ed essere suo Vicario.

E solo dopo aver accolto la promessa, che Gli aveva detto per tre volte: *Tu lo sai che ti amo*, Gesù pienamente assicurato che, nell'amore del suo Rappresentante, le pecore, che Egli abbandonava, sarebbero state pasciute e ben guidate a salvezza, si decise a salire alla destra di suo Padre, per preparare il posto a tutti noi nel Regno dei cieli.

P. MICHELE M. FAVERO
Barnabita